

## Sgoccioli di millennio

di Cosma Siani

dickensiana, ex funzionario coloniale in disgrazia per la sua omosessualità, ed il nonno, Lord Beckwith, all'apparenza colto, tollerante e generoso, ambedue figure di un padre assente, che si gioca lo sviluppo esistenziale del protagonista, in un passaggio dall'innocenza all'acquisizione della sconfitta. Ma l'"educazione sentimentale" del protagonista è solo il *plot* che tiene insieme un romanzo ben più ricco, che mescola una vicenda forsteriana sullo "sviluppo del cuore", al più classico *novel of manners*: a differenza del romanzo di Tondelli, ove tutti i luoghi e gli scenari sono vissuti attraverso la suggestione dei media, qui abbiamo una Londra sotterranea e notturna che ricorda, per l'intensità onirica che nasce dal dettaglio realistico, il grande romanzo ottocentesco.

Anche le rare scene all'aperto, magari nei luoghi più noti come la bloomsburiana Russell Sq., acquistano una singolarità visionaria, e gli incontri che vi avvengono paiono quelli con lo spettro che terrorizzava i concittadini di Baudelaire. E in effetti, l'universo crudo, meccanico, assolutamente non erotico, tutto sotterraneo e chiuso tra spogliatoi, camere di *colleges*, stazioni metropolitane, alberghetti, clubs, cinema a luci rosse, *ateliers* fotografici, ecc. in apparenza felice e liberato, assume spesso la forza di un inferno dai gesti coatti e ripetitivi, attorno al quale aleggia un potenziale di violenza sempre incombente, che s'esprime parallelamente nei due mondi "sovvrastanti", all'aperto, quello dei *punks*, *skinheads*, e bande varie, e quello della polizia e delle istituzioni, che trovano espressione nelle due terribili scene del romanzo, quando il protagonista viene picchiato, e il servo di colore di Lord Nantwich praticamente linciato. È come se tra i due mondi, quello concentrazionario tutto omosessuale al centro del romanzo, e quello eterosessuale che lo circonda, non esistesse altro contatto che non sia la violenza, e il primo, tollerato nei suoi luoghi delegati, venisse costantemente colpito, quando pretendesse la luce.

Ci sono, naturalmente, parti meno riuscite o meno felici: se straordinaria, ad esempio, è l'invenzione dei diari di Lord Nantwich, che permette di chiudere in circolarità storica il tema omosessuale, passando da quello inizio secolo a quello odierno (e il magico momento chiave qui, è a pag. 174, dove lo stesso vecchio castello in cui Nantwich ha vissuto un'avventura d'amore è riconosciuto dal giovane William in una sua gita scolastica, in una scena fortemente simbolica: "La fine di cui Charles aveva visto il principio più di sessantanni prima, era ormai prossima: il letto era crollato, le finestre istoriate erano coperte d'assicelle..."), la descrizione che in questi diari si fa del mondo coloniale africano è la parte più debole del romanzo, deludente rispetto alle attese suscitate; e anche dallo stile scrittoria di Lord Nantwich ci si aspetterebbero *pastiche* e originalità che non troviamo.

Ma si tratta di momenti all'interno di un'opera di notevole ampiezza, e che, se deboli nella realizzazione, hanno comunque una necessità strutturale in un romanzo che ci regala almeno due scene indimenticabili e già da antologia: l'esecuzione del *Billy Bud* britteniano, e il ritratto, prima inglese e poi italiano, di Ronald Firbank. Che il romanzo trovi le sue grandi occasioni emotive nel ritratto di vecchi artisti in procinto di morire la dice lunga sul suo amaro sapore di fondo, che è quello di una pulsione di morte tesa a riunire eros e arte in un luogo fuori della realtà, come d'altra parte dice benissimo il titolo, spiegato a pag. 190, che unifica i due temi in quella sua immagine d'una "biblioteca dai piaceri non catalogati".

GIUSEPPE CASSIERI, *I festeggiamenti*, Rizzoli, Milano 1989, pp. 166, Lit 28.000.

Al suo quattordicesimo romanzo in quasi quarant'anni di scrittura, Cassieri naviga su un modulo narrativo che è suo e sicuro. Più che raccontare storie, i suoi romanzi costruiscono situazioni. E quella dei *Festeggiamenti* è presto delineata.

Nella reggia di Caserta, legittimata da "documento interministeria-

nio, che saranno impresse dall'odore di *basilikón*: "Avremo un millennio odoroso", egli annuncia; mentre alcuni convenuti soffrono il problema di "portarsi dietro, nel transito, l'indeterminatezza lessicale di un vocabolo di uso quotidiano", *idest* cacciavallo, e chiedono agli esperti di "pronunciarsi univocamente" sull'etimo: originaria forma equina o "originaria somiglianza col *cazz' d'o cavall*"? Nel frattempo, la ditta Cricuolo & Lorusso scalpita per acca-

ma di *Ingannare l'attesa* (1979). Ritorna se frughiamo nelle collezioni di *elzeviri*-pamphlet *Kulturmarkt* (1977) e *Lecture di traverso* (1985), ideario e officina del romanzo cassieriano. Ed è ripreso in una recente conferenza dell'autore per varie città d'Italia: *L'uomo nel Duemila: una monade con finestra?* Si tratta di un vero *topos* nell'opera di questo scrittore, un'occasione di indagine del reale. Indagine condotta con uno scopo ben mirato: esporre l'inanità, denunciare la

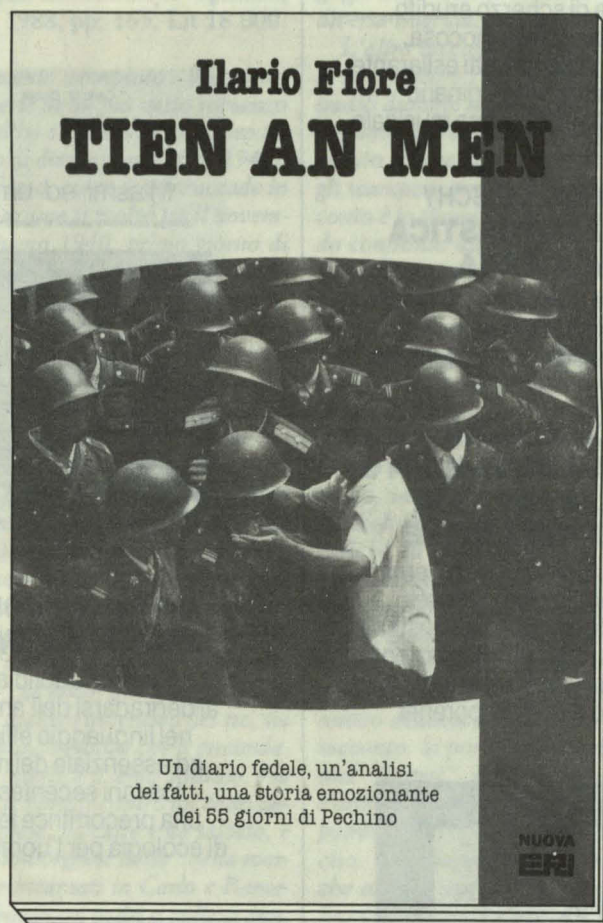


folia, smascherare l'inganno, anche quando s'acquattano fra le pieghe del quotidiano e contano sull'assuefazione. Questo è il programma lampante di Cassieri, almeno fin da quando la sua narrativa si volse a soluzioni satiriche, con *La cocuzza* (1960), dopo esordi — come è stato detto e viene ripetuto — di matrice neorealista (*Aria cupa*, 1952; *Dove abita il prossimo*, 1954; *I delfini sulle tombe*, 1958; ma in quest'ultimo, i cercatori della tomba di Diomede non sembrano già prefigurare la trafila di teoreti e profeti ed eccentrici esposti in molti romanzi seguenti? La "maniera realista", ancora avvertita da Barberi Squarotti in *Il Calcinaccio*, 1962, sembra essere stata in realtà un abbrivio per Cassieri, e ben presto si complica di tensioni, per sboccare negli scenari urbani e nei modi caratteristici del Cassieri compiuto; sarebbe peraltro interessante seguirne l'evoluzione e osservare come essa non si dilegui, ma diventi memoria filtrata e controllatissima della provincia d'origine, il sud garganico, fin nel recente *Diario di un convertito*, 1986).

Lo strumento di denuncia che l'autore elabora è l'ironia, o la categoria dell'ironico nella sua gamma: dall'umorismo fine, talora impercettibile, descritto nei gesti o adombrato nel cesello d'una parola (qualcuno potrà trovare la prosa di una forbitezza rondista, ricordando il Cassieri antologizzatore della rivista cardarelliana nel 1955), attraverso il sorriso e il riso, fino alla satira e al sarcasmo — più altrove che qui: si veda la galleria di tipi e fisime in *L'uomo in cuffia* (1982). Autoironia, anche; come autoironico sulla propria arte, sui propri fallimenti e tic nevrotici, è l'io narrante — velame dell'autore — in questo romanzo, e negli altri della piena maturità (già citati per gli anni '79, '82 e '86).

Nel segno dell'una e dell'altra, e all'insegna di un umanesimo perseguito con illuministica fiducia nel razionale — Erasmo e Voltaire, sue stelle fisse — Cassieri transita, appunto, in questo scorcio dei tempi, da scrittore e intellettuale impegnato nella realtà contemporanea prima ancora che nel prodotto estetico.

## IN DIRETTA DA PIAZZA DELLA SPERANZA.



Un diario fedele, un'analisi dei fatti, una storia emozionante dei 55 giorni di Pechino

NUOVA ERI

le", si trova un centro studi dal compito singolare: far da filtro a progetti internazionali escogitati per festeggiare adeguatamente il passaggio dal secondo al terzo millennio, la notte in cui scoccherà il Duemila. A tale scopo, il centro recluta esponenti di ogni settore della cultura, che in sessioni di *brainstorming* aperte a "liberi auditori" vagliano proposte, agitano dubbi e proiettano ipotesi sull'era prossima ventura. Quali sono i progetti per la notte bimillennaria che impegnano le energie dei convenuti? Esempi: visualizzare l'anticiclone delle Azzorre; esibire "in multivisione" il maggior numero possibile di longevi, intanto custoditi in "serre di centenari"; svelare al mondo il segreto di una temporanea fuga da casa di Agatha Christie. All'antropologa Barenson che illustra il suo piano sulla "morte pulita del terzo millennio", ovvero "sparizione ottimizzata dell'ingombro" attraverso cremazione, fa eco lo studio dello "storico della sensibilità" Rinaldi sulle "impronte olfattive" del terzo millen-

parrarsi la commessa dei fuochi d'artificio, la notte del Transito.

In questo screziato mondo si aggira Tommaso Redi, voce narrante e protagonista del romanzo, invitato nel suo ruolo di "chirografo", "colui che riabilita alla scrittura manuale, alla scrittura *articolare* gli infortunati della civiltà postalfabetica". Vi si aggira con curiosità più che impegno, risucchiato da continui *flashback* sul proprio vissuto, e con un disagio che lo condurrà presto a disimpegnarsi dal centro, ed esorcizzare l'ossessione del Transito nell'abbraccio solare della sua Rita.

*I festeggiamenti* è in effetti un distillato di temi e motivi tipici di Cassieri: l'approssimarsi del Duemila, la stravaganza di gruppo e individuale, le professioni peregrine, l'intesa o i malintesi nella coppia, i dibattiti seri sopra argomenti vacui, le sindromi depressive, l'abbraccio sessuale come atto di vita, il sentimento rionale e il gusto del locale sposati a consapevolezza planetaria.

Il volgere del millennio era già il te-

### Daniela Leoni (a cura di) LA COMUNITÀ CHASSIDICA storie sul Baal Shem Tov

Edita nel 1865, è la più popolare delle raccolte attraverso le quali venne fissato per iscritto il materiale agiografico e narrativo tramandato oralmente fra gli ebrei dell'Europa orientale. Questo libro si pone come autentica testimonianza dell'immediatezza dell'esperienza mistica e dell'universo dei valori etici e religiosi del chassidismo. È tradotto direttamente dal testo yiddish.

Collana Tradizione di Israele - pp. 368 - L. 38.000  
Via degli Scipioni, 265 - 00192 Roma



città nuova editrice